

FRANCESCA ROMANA NOCCHI, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Series: Texte und Kommentare 54, Berlin-Boston: De Gruyter, 2016, x+482 pp., ISBN 978-3-11-046201-2.

A cinque anni di distanza dall'agile e divulgativo studio sugli *Epigrammata Bobiensia* pubblicato assieme al compianto Luca Canali per le cure dell'editore Rubbettino (d'ora in avanti N. 2011)<sup>1</sup>, la N. ne cura l'ampliamento e la rielaborazione con questo corposo volume dedicato, come recita il titolo, all'ampio *Commento* dei carmi (41-410), preceduti da una *Prefazione* (VII-VIII), da un'*Introduzione* (1-40) e seguiti da una *Bibliografia* (411-454), un *Index nominum et rerum notabilium* (455-461) e un *Index locorum* (462-482). Ne discende che le questioni relative alla genesi e alla natura della raccolta, all'ordinamento delle edizioni umanistiche sono sommariamente affrontate nelle varie sezioni dell'*Introduzione* (1. *Tradizione del testo e genesi della raccolta*, 3-8; 2. *Struttura della raccolta e matrice letteraria*, 9-22; 3. *La matrice retorica*, 23-29; 4. *Contesto storico-culturale della raccolta*, 30-35; 5. *Paternità dei componimenti*, 36-38) prevalentemente sulla base dei risultati di Mariotti e di Morelli<sup>2</sup>. Gli studi sulla Silloge hanno fatto tuttavia in questi ultimi anni numerosi e significativi progressi che consentono una più ampia delineazione della sua storia e l'A. avrebbe sicuramente potuto trarre profitto dalla lettura del volume pubblicato quest'anno da Orazio Portuese, che ha proposto una successione cronologica delle quattro liste delle opere conservate a Bobbio nella biblioteca di S.Colombano diversa rispetto a quella indicata da Morelli (SVM), anticipando cioè M a V (SMV)<sup>3</sup>, e ha dimostrato,

<sup>1</sup> *Epigrammata Bobiensia*, a c. di L.Canali- Francesca Romana Nocchi, Soveria Mannelli 2011, I-XLVI, 5-137, su cui vd. la mie considerazioni in *BStudLat* 43, 2013, 184-190.

<sup>2</sup> S.Mariotti, "Epigrammata Bobiensia", *RE*, Suppl.IX 1962, coll.37-64, ora in *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, 216-245; G.Morelli, "Le liste degli autori scoperti a Bobbio nel 1493", *RFIC* 97, 1989, 5-33; Id., "Metricologi latini di tradizione bobbiese", in M.De Nonno - P.De Paolis - L.Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of Conference Erice, 16-23 Oct.1997, 11th Course of intern. School for the Study of written Records, II, Cassino 2000, 533-559; Id., *Caesii Bassi de metris. Atilii Fortunatiani de metris Horatianis*, Introduzione, testo critico e appendice, Hildesheim 2011.

<sup>3</sup> O.Portuese, *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia. Con una disamina delle Carte Campana e un testimone inedito*, Roma 2017, 20 sgg. S è la più antica lista redatta a Bobbio dal Galbiate, una cui copia è stata identificata da Morelli nell'elenco scoperto da Campana nel cod.1657 della Biblioteca Civica di Verona (ff.11r-v); di una seconda lista, redatta sempre dal Galbiate con la supervisione del Merula, nel Dicembre 1493 per informare ufficiosamente Ludovico il Moro della scoperta dei codici bobbiesi, sopravvive l'originale (M); una terza lista (V), secondo Portuese copia di M, sopravvive nel IV libro dei *Commentariorum urbanorum libri* di Raffaele Maffei; di una quarta lista, probabilmente ufficiale, per noi perdu-

anche sulla base del confronto delle quattro liste con i due inventari della biblioteca di Bobbio del sec.X e del 1461, che l'ordinamento di Q è preferibile a quello di SMV<sup>4</sup>. Alla luce della serrata analisi di Portuese emerge che verisimilmente il *Bobiensis deperditus*, allestito fra il VII e l'VIII secolo, oltre ad un nucleo originario comprendente la produzione di Ausonio, includeva Rutilio Namaziano, gli *Epigrammata Bobiensia*, il carme di Sulpicia, le *Mythologiae* di Fulgenzio<sup>5</sup>; dalle sue conclusioni risulta estremamente improbabile «l'ipotesi di un archetipo messo insieme da un editore tardoromano» prospettata dalla N. (5) perché palesemente contraddetta dall'inventario del X sec. della biblioteca di Bobbio, consultabile nella copia del Muratori, in cui è rubricato il *Bobiensis deperditus* n.610<sup>6</sup>. Sull'attuale ordinamento della raccolta pesa il suo carattere già mutilo verisimilmente all'atto della scoperta del Galbiate, poiché *Epigr.Bob.1* scritto nel f.268r non ha un titolo e il f.267 è vuoto<sup>7</sup>, ma essa non reca tracce della sua destinazione alla pratica scolastica, come ipotizza con cautela la N. (29), per l'assenza di uniformità di uno stile lineare, di espressioni stereotipate nell'inserimento di *exempla* e citazioni letterarie. Tuttavia il ruolo che nella Silloge riveste l'*ars rhetorica* emerge programmaticamente, come ho recentemente dimostrato, dalla decodificazione dei cinque *Epigrammata* dedicati ai *grammatici* (46,47,50,61,64), probabilmente disposti originariamente in successione come un gruppo unitario; la valutazione negativa di una categoria tipizzata, pedante e dai ristretti ambiti culturali, nel rivelare, attraverso la contrapposizione fra una lettura grammaticale dell'*Eneide* e una sua interpretazione retorica, tracce di un dibattito culturale dell'epoca - l'unico presente nella raccolta - consente di enucleare le modalità con cui in essa operavano le categorie retoriche nella rielaborazione dei testi poetici<sup>8</sup>.

Come abbiamo detto sopra, la sezione più significativa del volume è rappresentata dal commento ai singoli *Epigrammata* - con esclusione dell'*Epigr.37 Sulpiciae conquestio* (40\*) - introdotto da un'*Avvertenza* (6.,39) e dai *Sigla* (7.,40): il testo di ogni carme è preceduto da una doppia bibliografia, una "specifica" e una "tematica"; seguono la traduzione, in alcuni

---

ta, è stata identificata una copia (Q) da Morelli nel cod.XLII 1845 della Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover, allestito dal Questenberg, alunno di Pomponio Leto, tra la fine del XV o l'inizio del XVI secolo. Una questione esposta con qualche imprecisione dalla N., la quale si limita ad osservare vagamente che «la lista del Maffei sembrerebbe ricalcare molto fedelmente quella spedita da Merula a Ludovico il Moro nel dicembre del 1493» (3, n.6).

<sup>4</sup> Portuese, *Per la storia della tradizione*, 25 sgg.

<sup>5</sup> Id., *ibid.*, 44 sgg.

<sup>6</sup> Id., *ibid.*, 5 e 32 sgg.; la copia è tradita dal ms. del sec.XVIII Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, filza 23, fasc.3a, Diss.XLIII, ff.51r-54v.

<sup>7</sup> Id., *ibid.*, 106 sgg., 195 sg.

<sup>8</sup> Rosa Maria D'Angelo, "Forme e funzioni della polemica antigrammaticale negli *Epigrammata Bobiensia*", *Paideia* 72,2017, 499-522.

casi più snella di quella proposta da Canali in N. 2011<sup>9</sup>, e l'ampio commento. Rispetto a N. 2011 manca la sistematica apposizione dell'apparato critico in calce al testo, poiché l'A. ha preferito aggiungerlo «esclusivamente» là dove segnala «scelte testuali per le quali ... si discosta dalle edizioni di Munari e di Speyer» (*Avvertenza*, 39) indicati con «*edd.* qualora vi sia accordo fra i due». Si tratta di *Epigr.* 2,3; 4,3; 7,2; 8,4 e 9; 11,1; 12,1; 18,2 e 3; 20,6; 23,2; 24,2; 29,3; 31,1; 32 *tit.*; 36,3 e 15-16; 38,3; 41 *tit.* e 3; 42,2; 44,4; 47,5 e 8; 53,7; 57,14; 59 *tit.* e 1; 61,2 e 3; 62,4; 63 *tit.*, 1 e 4; 64,2; 67,1; 70,3; 71,3 e 6, e dei versi in cui sono introdotte con *scripsi* proposte testuali dell'A.: *Epigr.* 7,1<sup>10</sup>; 22,3, ove sono riproposti *praevalidam* letto nel *Vat. Lat.* 2836 da Skutsch e la correzione *gaza* di Munari, ma la revisione del codice già condotta da Portuese porta a risultati paleograficamente più sicuri<sup>11</sup>; 26,4<sup>12</sup>; 30,2<sup>13</sup>; 31 *tit.* (su cui vd. oltre 409); 46,1 e 50,1<sup>14</sup>; 58,2 ove *Nymphis* è tuttavia già stato

<sup>9</sup> Ad esempio *Epigr.* 6, 15, 19, 21, 55. A volte tuttavia rimane più perspicua la traduzione proposta per i *tituli* da Canali in Canali-Nocchi, *cit.*: svanisce infatti il riferimento autobiografico a Naucellio nel *tit.* del c.8 *Item aliud in imagines diversae aetatis suae* tradotto dalla N. "Un altro componimento sui ritratti in età differenti" (91, ma vd. Canali, 11: "Ancora un altro epigramma sui ritratti di diverse fasi della sua vita"); del c.9 *De aegritudine sua et aetate* reso dalla N. con "Il cedimento e la vecchiaia" (101, ma vd. Canali 13: "La sua malattia e l'età").

<sup>10</sup> Sul *praenomen* di Naucellio (*Iunius* o *Iulius*) non vi è alcuna certezza: rinvio a K. Smolak, "Naucellius", in *Metzler Lexikon antiker Autoren*, herausg. O. Schütze, Stuttgart – Weimar 1997, 468; W. Speyer, "Naucellius", *Der neue Pauly* VIII, Stuttgart – Weimar 2000, col.743; Id., *Naucellius und sein Kreis. Studien zu den Epigrammata Bobiensia*, München 1959, 52; A. Luceri, "Un ritratto ... d'altri tempi: Naucellio, *Epigr. Bob.* 7 e una possibile eco umanistica", *Lexis* Suppl. 60, 2011, 200, per il quale *Iulius* è probabilmente corruzione del *difficilior Iunius*.

<sup>11</sup> O. Portuese, "Il tema del *coniugium* fra satira e parodia: *AL* 216 SB, *AL* 38 Z. (= 116 SB), *Epigr. Bob.* 22 Sp.", *AL. Rivista di studi di Anthologia Latina* 6,2015, 130-133 con riproduzione della sezione del *Vat. Lat.* 2836, f.270v, contenente il v.3 alla r.7, un contributo non indicato dalla N. in *Bibliografia*: Portuese ha dimostrato che nel cod. il segno grafico fra *si* e *validu(m)*, piuttosto che un'abbreviazione di *prae* («il tratto ondulato che attraversa l'occhiello è più simile ad un taglio di correzione»), si presenta come un'autocorrezione del copista che verisimilmente non ha riconosciuto nell'antigrafo prima di *validu(m)* una *q* con compendio (= *quam*) e l'ha tagliata con un tratto ondulato correttivo; egli restituisce pertanto così il v.3: *et si <quam> validam gaza*, eqs.

<sup>12</sup> Per l'integrazione <*sulcant mille*> suggerita da «Morelli *per verba*» (186) per colmare una lacuna del cod. *Vat. Lat.* 2836 che in apparato, 183, viene indicata di 7-8 lettere e nel commento, 185, di 8-10 lettere, vd. oltre.

<sup>13</sup> La lettura *savia da: religas*, «suggerita da Alfredo Morelli (*per verba*)» (208), ha un evidente precedente nella proposta di correzione di Mariotti *apud* Munari (*Epigrammata Bobiensia*, II Roma 1955) *savia dans religas*.

<sup>14</sup> Sui due epigrammi rinvio al mio studio "Forme e funzioni", 502 sgg.: sulla base della valutazione di *Epigr.* 46 e 64 come scolastica variazione retorica di analogo biasimo contro i *grammatici*, su cui si fonda la difesa del testo tradito dal *Vat. Lat.* 2836 in 46,1, ne ho chiarito la genesi dell'errore; ho altresì sottolineato (507 sgg.) nell'*Epigr.* 50 il gioco di riprese stilistiche e formali (*sursum ~ sursum, peior ~ peior, descendens ~ descendisti*) e l'accentuazione rispetto al modello, *AP* XI 292 attribuito a Pallada, della contrapposizione ossimorica, particolarità che assieme alla realizzazione della doppia *ἐπαναδίπλωσις* (*sursum~sursum, descendens~descendisti*), nel mostrare l'inopportunità della correzione *deorsum* proposta in 50,1 dalla N.,

proposto nel 1959 da Speyer<sup>15</sup>.

Il criterio crea tuttavia qualche difficoltà nella lettura di componenti che rivelano numerose imitazioni letterarie<sup>16</sup>, che traducono spesso un originale greco o che erano già noti attraverso le edizioni umanistiche di Ausonio: l'assenza dei *loci* paralleli, utili per risalire al rapporto dei carmi con i modelli, e la taciuta indicazione delle proposte testuali elaborate dai vari filologi, essenziale per seguire lo sviluppo critico degli studi sulla Silloge, rendono perciò spesso necessario affiancare il commento della N. all'edizione di Munari (d'ora in avanti Mun.), che ha fornito il testo di un apparato critico ed esegetico<sup>17</sup>, e di Speyer (d'ora in avanti Sp.), cui si deve un doppio apparato che costituisce un notevole contributo allo studio sugli *Epigrammata*<sup>18</sup>. Tuttavia, per quanto discutibile, questo criterio è adottato in maniera singolare: se si eccettuano infatti 2,3; 4,3; 7,2; 11,1; 31,1; 36,15-16; 38,3; 41,3; 59 *tit.*; 63,4 e 70,3 ove la N. si discosta dalle edizioni di Mun. e Sp. seguendo altre proposte testuali o la tradizione del Bob., negli altri casi, diversamente da quanto indicato nella sopra ricordata *Avvertenza*, sono corredati di apparato versi che riproducono il testo che leggiamo in Mun. e/o Sp. (derivante da loro scelte o dall'adozione di proposte di altri filologi). Un criterio dunque anomalo che pone numerosi interrogativi per altri componenti trattati nella maniera più disparata: così, ad esempio, è privo di apparato *Epigr.* 26,3 ove la N. riporta nel testo *regit*, lezione di Bob. accolta da Mun., mentre Sp. segue la proposta di Fuchs *gerit*: interventi testuali di cui si dà notizia nel commento (185). Analogamente sono privi di apparato: 40,1; 53,4; e 57,2 per i quali la N. introduce varianti grafiche assenti sia in Mun. che in Sp.: 40,1 *genetrix*<sup>19</sup> (*genitrix* Bob. Mun.-Sp.); 53,4 *affectum* già dell'Avanzi (*ad factum* Bob., *adfectum* Mun.-Sp.<sup>20</sup>); 57,2 *approbante* (ma *adprobante* nel comm., 344; *adprobante* Bob. Mun.-Sp.). Altrove, all'opposto, ci si chiede perché, nonostante il testo della N. concordi con quello di Mun. e di Sp., siano corredati di un apparato gli *Epigr.* 47,5 ove *a matre* (con *a* integrato dall'Avanzi) si legge sia in Mun. sia in Sp. che indica graficamente l'integrazione; 47,8 ove *iurger* proposto da Mariotti

---

rivelano l'inadeguatezza della sua traduzione: «In basso eri peggiore, ma arrampicandoti sei ancora peggio./ Risali in basso, sei sceso perché sei salito» (308). Sulle varianti che ci consegna la tradizione umanistica di AP XI 292,3, che secondo Lucia Floridi, «Considerazioni in margine alla datazione di Pallada di Alessandria», *ZPE* 197, 2016, 51-69, sarebbe stata utilizzata in *Epigr.* 50,1, vd. in «Forme e funzioni» 508 sgg. il mio invito alla prudenza, derivante sia dalla cautela con cui va utilizzata una tradizione secondaria influenzata verisimilmente da letture di scuola, sia dalla probabile contaminazione fra l'epigramma di Pallada e l'orazione 34 di Temistio, la cui correlazione era certo nota agli ambienti retorici.

<sup>15</sup> Speyer, *Naucellius und sein Kreis*, 22 sgg.

<sup>16</sup> Vd. Munari, *Epigrammata Bobiensia*, 40-43.

<sup>17</sup> Munari, *Epigrammata Bobiensia*.

<sup>18</sup> W. Speyer, *Epigrammata Bobiensia*, Lipsiae 1963.

<sup>19</sup> Una scelta ribadita nel comm. *ad loc.*, 256.

<sup>20</sup> Ma vd. il travisamento nel comm. *ad loc.*, 328: «*adfectum* è correzione necessaria dell'Avanzi».

*apud* Mun. è accolto da Mun.- Sp.; 64,2 ove è correttamente adottata la correzione *est avidis* dell'ametrico *es aridis* di Bob. proposta da Mun., seguito da Sp. che indica graficamente l'integrazione prima di *avidis* (*es<t>*).

La N. adotta l'ovvia norma di riportare i *tituli* «del *codex unicus*, senza distinguere fra quelli dell'autore e dell'ipotetico curatore» (*Avvertenza*, 39): com'è stato ampiamente dimostrato<sup>21</sup>, il copista li leggeva molto probabilmente nel perduto bobbiese trovato dal Galbiate, di cui è copia il *Vat. Lat.2836*; manca un criterio per gli epigrammi che nel Bob. sono privi di *titulus*. In *Epigr.* 31 è introdotto il *titulus Ad puellam Stellam* (210), che si fonda sulla forma *Ad puellam Stillam* del Bob. corretta poi dal copista in *In puerum Stillam* (Mun. *In puerum Stellam*, Sp. *Ad puellam*); un'auto-correzione che sembra ripristinare la forma originaria del *titulus*, non solo per lo stretto rapporto con il modello rappresentato da *AP* 7,670, uno pseudo epitafio attribuito a Platone assieme ad *AP* 7, 669 (il cui lemma recita εἰς Ἀστέρα τὸν μαθητὴν Πλάτωνος τοῦ φιλοσόφου)<sup>22</sup>, ma soprattutto per il confronto con il *titulus* delle edizioni umanistiche: *In puerum Stillam* M, *In Stellam puerum* VA indice. Senza dover ricorrere per la genesi dell'errore a «ragioni di *pruderie*» (N. 212), è probabile che la forma originaria del *titulus* si sia corrotta per l'inserimento dell'epigramma in un gruppo di carmi dedicati ad una *puella* (30 *Ad puellam*; 32 *Item ad puellam* Mun., *Item ad aliam* Bob., Sp.; 33 *De amissa puella*; 34 *De puella*; 35 *Aliter de alia*).

Il commento ad ogni componimento si apre con un'introduzione generale che ne chiarisce il tema, la sua eventuale presenza nella tradizione letteraria, la sua diffusione e la sua fortuna, cui segue l'analisi formale retorico-letteraria, talvolta linguistica, ma in alcuni casi con un'eccessiva accentuazione della componente comica (*Epigr.* 22,23,24,27) e un'inversione nella considerazione del rapporto fra tradizione progymnasmatica e commedia, o diatriba stoico-cinica, dei cui *exempla* piuttosto si avvalevano le scuole di retorica. L'introduzione agli *Epigr.* 25 e 26 chiarisce l'origine filosofico-letteraria del motivo dei *genera vitae* e sottolinea la struttura retorica della trattazione bobbiese, ma resta poco approfondito il rapporto con i modelli greci rappresentati da *AP* 9,359 e 360, che, seppure ampliati dall'anonimo, non hanno costituito un semplice spunto poetico<sup>23</sup>; una considerazione necessaria per avanzare una plausibile integrazione in apertura di 26,4, il cui senso do-

<sup>21</sup> Vd. Munari, *Epigrammata Bobiensia*, 17 sg.; Mariotti, "Epigrammata Bobiensia", 217 sg. e cfr. Portuese, *Per la storia della tradizione*, 32 sgg.

<sup>22</sup> Così D.L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, 161. I due epigrammi della *Palatina* erano abbastanza letti e tradotti e, indipendentemente dal nome del loro destinatario, da Omero in poi era diffuso l'appellativo 'stella' per i giovanetti di bell'aspetto (Page, *ibid.*). L'antichità del *titulus In puerum Stillam* viene ora sostenuta da O. Portuese, "AP 7, 670 ~ Epigr. Bob. 31: tracce di una tradizione 'sommersa' della silloge bobbiese?", *Pan* n.s.6, 2017, s.p.

<sup>23</sup> Vd. Munari, *Epigrammata Bobiensia*, 39 sg.

vrebbe ricostruirsi attraverso *AP IX 360,3* sg. ἐν δὲ θαλάσῃ / κέρδος<sup>24</sup>, un contesto da cui sembra troppo lontana con la sua *exaggeratio* numerica la proposta <*sulcant mille*> (scil. *rates*) basata sulla ricorrenza del nesso *mille rates* in Ovidio, un poeta spesso tenuto presente dall'*auctor* di Bobbio (186).

L'attenzione prevalente alla cifra stilistica degli *Epigrammata*, piuttosto che ad una lettura parallela della fonte greca e della rielaborazione latina, fa sfuggire spesso la possibilità di evidenziare le forme di *variatio* retorica e le modalità attraverso le quali traspare la cultura letteraria dell'anonimo *auctor*, certamente non limitata alla traduzione di un modello. Così, ad esempio, nell'*Epigr.29 De lepore* una lettura volta ad evidenziare che «il tema della caccia alla lepre si inserisce in una riflessione più generale sull'imprevedibilità del destino» (200) non coglie il messaggio allusivo e il sostrato culturale del componimento che dà rilievo alla categoria retorica della meraviglia e dell'assurdo. Assieme al modello costituito da *AP IX 18* - il cui senso si precisa attraverso il precedente *AP IX 17-*, alla versione di Ausonio *Epigr.35P = 15* Green e ad *AP IX 371* (ritenuto fonte di *AP IX 18*), *Epigr.29* si colloca nel solco della tradizione epigrammatica ellenistica che dall'epicedio per piccoli animali si evolve parodicamente verso tematiche che celebrano situazioni eccezionali e morti insolite; un'analisi che mi ha consentito di dimostrare come la paradossale vicenda della lepre si inserisca in realtà nella tradizione culturale connessa alla ricezione del messaggio mitologico-scientifico dell'opera di Arato, che suscitò a Roma ampio interesse testimoniato dalle numerose traduzioni, e come la descrizione dell'anonimo *auctor* discenda verisimilmente dall'utilizzazione scolastica di sfere celesti<sup>25</sup>. Analogamente, la citazione in 46,2 e 64,2 dell'apertura dell'*Eneide* non costituisce semplicemente una «sostituzione, consapevolmente operata» (293) dell'*incipit* dell'*Iliade* «secondo un procedimento tipico degli *Epigrammata Bobiensia* teso a romanizzare il contenuto delle traduzioni» (296), ma evidenzia l'analogo ruolo di Omero e Virgilio nell'istruzione grammaticale in Grecia e a Roma, come ci testimonia Quint. *inst.10,1,85* sg., e conferma come la lettura dell'*Eneide* fosse profondamente radicata a Roma nell'uso scolastico<sup>26</sup>.

Ben argomentata l'introduzione all'*Epigr.43 Ex sepulchro Latinae Viae*, la cui struttura contamina il genere dell'elegia sapienziale e dell'epigrafe sepolcrale, un carattere quest'ultimo confermato dalla sua presenza - rilevata dalla N., 269 - nel *Guelferbytanus Helmstadiensis* 631, f.127, indicato in *CIL VI 5 nr.73\**, 16 [e non VI 5, 14], ma di cui non è fatta menzione né nell'e-

<sup>24</sup> Così Speyer, *Naucellius und sein Kreis*, 111.

<sup>25</sup> Vd. quanto ho dimostrato in "Arte allusiva e mitologia astrale in *Epigr. Bob. 29 Sp.*", *WS 128*, 2015, 129-143, ove, seguendo l'edizione di Munari, non ho indicato le virgolette al v.3, perché ritengo che tutti e quattro i versi siano fittiziamente posti in bocca alla lepre.

<sup>26</sup> Vd. quanto ho osservato in "Forme e funzioni", 504 sg.

dizione di Mun. né in quella di Sp.<sup>27</sup> Ampio nell'introduzione all'*Epigr.*51 *In Scyllam Constantinopolitanam in circo* il quadro delle testimonianze storico-letterarie e iconografiche relative alla perduta scultura bronzea di Scilla posta nell'ippodromo di Costantinopoli<sup>28</sup>; ma per il *Fortleben* della vicenda del protagonista dell'*Epigr.*63 (Teombroto o Cleombroto) appare decisamente fuor di luogo il rinvio alla «riproposizione musicale di M.Sgalambro -F.Battiato, *Di passaggio*» (370), perché i due testi non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro.

Come ho più volte sottolineato, gli *Epigrammata* sono il frutto di una raffinata elaborazione retorica di alto livello che varia il modello greco con un adattamento spesso rovesciato del senso originario, con una dotta tecnica allusiva nell'indicazione del messaggio culturale o del rapporto con la fonte: si considerino, ad esempio, il sovvertimento della tradizionale rappresentazione di una Penelope impudica nell'*Epigr.*36, di cui mi sono occupata anni orsono segnalando la diffusione delle varianti alternative del mito, e la speculare caratterizzazione di Didone oscillante fra mito e storia, che nell'*Epigr.*45 si colloca sulla scia degli epigrammi ellenistici di 'riabilitazione' e di quelli di polemica letteraria, con una finzione poetica strutturata come un epigramma funerario che ha molti elementi di affinità con gli autoepitafi dei poeti concepiti come *Schlussgedicht* di un βίος<sup>29</sup>; il motivo dell'arte verisimile da me evidenziato negli epigrammi dedicati alla *bucula Myronis* che si inseriscono nel ciclo delle ἐκφράσεις retoriche, non puro prodotto di fantasia, ma nemmeno descrizioni di un'opera realmente presente dinanzi agli occhi del poeta<sup>30</sup>; il prodigio delle acque 'incendiate' negli *Epigr.*1, 38 e 58 con il τόπος retorico della meraviglia, significativo nella poesia eziologica narrativa e nella poesia elogiativa<sup>31</sup>; il tema dell'arte allusiva nel ricordato *Epigr.*29 che si fonde con la retorica della meraviglia e dell'assurdo; la θήσις εἰς γαμητέον inserita in *Epigr.*47 nel ciclo degli epigrammi volti apparentemente a denigrare, secondo una diffusa tendenza, la pedanteria dei grammatici, ma con-

<sup>27</sup> Sulla tradizione di *Epigr.*43 vd. ora Portuese, *Per la storia della tradizione*, 68 n.1.

<sup>28</sup> Sulla *Quellenforschung* del carne vd. O. Portuese, "*Epigr. Bob.* 51 Sp. e il mito di Scilla: un *naufragium* elegiaco?", *RCCM* 57, 2015, 311-324, che ha rilevato nel carne una contaminazione di tematiche diffuse negli epitimbi per i naufraghi del VII libro della *Palatina* e di motivi ovidiani, evidenti nella sovrapposizione delle due varianti del mito di Scilla.

<sup>29</sup> Vd. Rosa Maria D'Angelo, "Didone fra retorica e tecnica della variazione. *Anth. Plan.*151~*Epigr. Bob.*45 Speyer (=Ps.Auson.2 pp.420 sg. Peiper), *RPL* 28, 2005, 35-50, soprattutto 46 e n.52.

<sup>30</sup> Vd. Rosa Maria D'Angelo, "Un *lusus* fra *vita* e *ars*: *Epigr. Bob.* 10-13 Sp.", *RFIC* 139, 2011, 162-174.

<sup>31</sup> Rosa Maria D'Angelo, "Il θαῦμα delle acque incendiate fra ἀδύνατα retorici e intenti eziologici: un tema diffuso nella tradizione antologica tardoantica", *AL. Rivista di studi di Anthologia Latina* 3, 2012, 3-20; vd. quanto osservo a p.11 per la "falsche Lemmatisierung" di *Epigr.*38. La retorica della meraviglia e il confronto con Stat. *silv.* 1,3,20 *miranda fides!* e con *AL* 377, 9 R.<sup>2</sup> = 372, 9 SB *mirabile dictu* mi hanno indotta a conservare (13 sg.) il testo tradito in 38,3, ove leggo *admiranda fides dictu*.

tenenti in realtà una dichiarazione programmatica dell'anonimo raccogliitore della Silloge<sup>32</sup>. Sotto questa luce va affrontata l'interpretazione dei singoli componimenti, la cui complessità di interpretazione discende proprio dalla difficoltà di enucleare il loro messaggio allusivo e il particolare senso retorico fra le pieghe di diffusi τόποι, fra traduzioni e variazioni di modelli letterari. Ne deriva che si priva decisamente dell'opportunità di comprendere peculiarità stilistiche e tecnica compositiva degli *Epigrammata* una lettura che, sulla base della valutazione della Silloge come un florilegio di componimenti di «poeti che mostrano differenti capacità di rielaborazione poetica» (7) tende a cogliere presunte debolezze compositive rispetto al modello, che ne determinano un giudizio di valore negativo: 160 sg. *ad Epigr.* 22 «il poeta bobbiese non fa altro che applicare un metodo imparato a scuola: rielabora materiali comici ... sulla base di schemi retorici ... Nonostante l'indiscutibile corrispondenza tematica, fra i due testi -*scil. Epigr.*22 e Anassandride *PCG* II 53 Kass.-Aust.- risultano notevoli le differenze, che rivelano il sottile sforzo di rielaborazione da parte del poeta»; 207 *ad Epigr.* 30,1 «nell'epigramma bobbiese c'è un evidente tentativo di fedeltà all'originale» (*scil. AP* V 96); 227 *ad Epigr.* 35 «il tentativo di maggiore fedeltà all'originale (*scil. AP* V 95) si manifesta anche nel mantenimento della costruzione chiasmatica ... Il risultato ... anche in questo caso non è esente da imperfezioni»; 246 *ad Epigr.* 38,3 «un costruito involuto che denuncia le difficoltà compositive del poeta»; 293 *ad Epigr.*46 «il componimento traduce *AP* XI 400 ... Si tratta di un pallido tentativo di *aemulatio*»; 299 *ad Epigr.*47«Il poeta mostra una discreta capacità poetica»; etc.

In conclusione, questo secondo libro della N. sugli *Epigrammata Bobbiensia* corregge le numerose sviste del primo e si rivela utile per la ricca bibliografia e per la vasta informazione di cui dà prova nel commento, ma presta ancora scarsa attenzione al rapporto con i modelli greci, che l'*auctor* di Bobbio ha realizzato nelle più disparate forme di *variatio* retorica, con una romanizzazione stilistica, un'interpretazione a volte anche polemica (vd., ad esempio, l'esegesi di ἀρχέτυπον di *Anth. Plan.*151,1 in *Epigr.*45,1) e un'acquisizione della tradizione greca, non solo epigrammatica, certamente molto più ampia di quella apparentemente evidente, che andava rilevata ai fini di una decodificazione del messaggio allusivo degli *epigrammata*. Nuociono al lavoro tratti di fretteolosità che emergono dalla redazione dell'apparato critico non conforme al metodo filologico (vd. *supra* 407-409), dai travisamenti nell'indicazione di studiosi: Haasse (162); Keibel (309), entrambi non citati nell'ampia *Bibliografia*; Shackleton Bayley (69); dalla difformità nell'indicazione dei codici (in italiano, 5, in latino, 269); dalle incongruenze e inesattezze che ricorrono nelle citazioni bibliografiche: l'articolo della stessa N.,

<sup>32</sup> Vd. D'Angelo, "Forme e funzioni".

“Divertissements...”, pubblicato in *Lexis* 33,2015, nella *Bibliografia*, 442, viene giustamente indicato alle pp.432-452, mentre nella *Prefazione*, VII, alle pp.456-476; il sottotitolo del mio articolo, “Didone...”, pubblicato in *RPL* 28,2005 continua curiosamente ad essere citato in maniera errata (424), come in N. 2011 p.XLII, “Ant. Plan.”; dalle spiacevoli sviste: 195: ‘si implica’ per ‘si impicca’; 210: ‘Biblioteca specifica’ in luogo di ‘Bibliografia specifica’.

E’ evidente dunque che per l’interpretazione della Silloge non possiamo ancora prescindere dalle pregevoli edizioni di Munari e di Speyer, dagli studi di Campana, di Mariotti e dei successivi filologi che con acribia hanno analizzato le complesse problematiche della raccolta sul piano critico-testuale ed esegetico, perché, nonostante il tono sicuro dell’A.<sup>33</sup>, da questo volume non emergono novità sul piano della costituzione del testo, né significativi progressi per la sua interpretazione.

ROSA MARIA D’ANGELO  
 Università di Catania  
 letteraturalatinadangelo@unict.it

<sup>33</sup> Vd., ad esempio, 185 sg. *ad* 26,3: «L’alternativa proposta da Munari in apparato, *otia dat rus*, non è ... necessaria... una congettura ... inaccettabile»; 295 *ad* 46,1: «Munari congettura *esurientibus* ... non si accorge però che *λιμου* non è attestato dai codici, bensì è congettura di Brunck ... , poco opportuna e superflua»; 311 *ad* 50,1: «Non si può mantenere il testo tradito, come vorrebbe Mariotti»; 374 *ad* 63,4 «Già E.Fraenkel ... difendeva *scivit*, ma la sua proposta di emendamento ... non è chiaramente intellegibile».

